

L'ANALISI

Rinaldo Gianola

La patrimoniale di solidarietà può far paura solo ai disonesti

Dopo tre anni di crisi, davanti ai dati drammatici della disoccupazione, da più parti torna l'ipotesi di una tassa sui grandi patrimoni per dare una scossa al paese. Allarmi, paure e qualche speranza

I colleghi del Foglio li hanno simpaticamente definiti "Matti da patrimoniale", quasi che gente con un curriculum per niente male come l'ex premier Giuliano Amato e l'ex banchiere Pellegrino Capaldo fossero dei pazzi pericolosi ancora oggi, chissà perché?, in circolazione. È probabile che il quotidiano diretto da Giuliano Ferrara e molti altri commentatori, economisti, politici di varia estrazione possano allargare la definizione di "follia da imposta" alla Cgil di Susanna Camusso, a Carlo De Benedetti, ad alcuni vecchi amici di Romano Prodi e anche al presidente francese Nicolas Sarkozy, tutti quanti colpevoli di aver proposto, sostenuto e praticato l'idea di una tassa patrimoniale che sarebbe utile per stabilizzare il debito pubblico e generare le risorse necessarie per riprendere la strada degli investimenti e dello sviluppo.

Naturalmente questa ipotesi, per molti un'illusione, per altri una pericolosa minaccia statalista, per qualcuno una speranza, viene presentata in più formulazioni, con declinazioni ideologiche, politiche e tecniche diverse. C'è chi la vuole leggera, chi "alla francese", chi pesante, chi vuole colpire solo i grandi patrimoni e chi la sogna come base di una generale riforma del fisco che sposti il prelievo dal lavoro e dalla produzione ai beni e ai patrimoni.

C'è chi pensa a una soluzione una tantum, chi la propone con una scadenza triennale, chi vorrebbe mettere insieme patrimonio mobiliare e immobiliare, chi invece vorrebbe escludere da questa imposta i beni strumentali funzionali delle aziende e le partecipazioni di controllo delle imprese per non penalizzare l'economia produttiva.

La patrimoniale, come si vede, la si può formulare in mille modi, ma oggi il suo destino in Italia è quello di diventare solo uno strumento di polemica e di battaglia politica, tanto che Silvio Berlusconi, noto riformatore, ha subito annunciato che sconfiggerà il "partito della patrimoniale", slogan che ricorda quello del "partito delle tasse" che tanto successo ebbe nell'ultima consultazione elettorale.

Eppure in un paese che da tre anni sprofonda sempre più nella crisi economica, con un'industria indebolita, con un debito pubblico in pericolosa crescita, in un paese dove la disoccupazione giovanile tocca il 29% (dieci punti in



Lavoro e sviluppo, mancano le risorse

Ingiustizie

Questo è il paese dove i guadagni di borsa e le stock options di Marchionne sono tassate al 12,5%, i salari sono colpiti il triplo. Ma lo scandalo sarebbe la patrimoniale...

più della media europea), dove almeno 50 miliardi di euro di reddito sfuggono al fisco e il 10% delle famiglie detiene oltre il 50% della ricchezza totale, non dovrebbe suscitare nessuno scandalo la discussione su qualche proposta forte, come sulla patrimoniale, tassa che storicamente ha avuto belle e brutte stagioni, e che oggi potrebbe essere utile anche a noi.

Ma c'è chi dice che un'imposta di questo genere, ideologicamente sempre avvicinata alla sinistra anche se poi è stata condivisa e sostenuta da fior di governi moderati e di destra, spaventerebbe le imprese, i mercati, i nostri capitalisti spesso senza capitali, gli investitori internazionali. In più, osservano i critici, essendo molto forte in Italia la quota di evasione fiscale, la patrimoniale rischierebbero di pagarla solo quelli che già oggi pagano lealmente le tasse. Insomma, a dare retta a questi timori, bisogna rinunciare al progetto in attesa che tutti i contribuenti, soprattutto quelli disonesti con la collettività, si ravvedano e facciano il loro dovere.

La patrimoniale, piaccia o no, avrebbe invece oggi un grande valore in un paese dove le differenze e le ingiustizie sono enormi e si estendono sempre più. Un po' di giustizia, un po' di equità, magari un po' di redistribuzione non sono la rivoluzione. Sarebbe un gesto politico coraggioso, di rottura certo. Questo è il paese dove i guadagni di borsa e le stock options di Sergio Marchionne sono tassate al 12,5% mentre sulle retribuzioni dei lavoratori grava un prelievo triplo e più, questo è il paese dove sono penalizzati i redditi del lavoro e dell'impresa mentre trionfa l'evasione fiscale e viene premiato chi fa rientrare i capitali illecitamente esportati all'estero. In questo contesto perché dovrebbe far paura la patrimoniale? Probabilmente solo gli evasori fiscali accaniti sarebbero preoccupati, ma loro sono abituati a scappare.

All'inizio degli anni Ottanta il presidente francese Francois Mitterand introdusse l'"Imposta di solidarietà sul patrimonio", un'abile, fortunata definizione per una tassa da impiegare in un momento difficile. È immaginabile che in quest'Italia malmessa e proterva si possa chiedere a chi ha di più di dare qualche cosa in più in una congiuntura economica così delicata, per creare sviluppo e occupazione, è ormai così lontana dalla nostra cultura e dai nostri comportamenti la parola solidarietà? ♦